

Natalia Lombardo

ROMA «Sono stanco di giochi e giochi... Onorevoli colleghi, non posso fare altro che prendere atto della perdurante assenza del Governo e stigmatizzare con forza tale comportamento». È mezzogiorno quando il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perde la pazienza dopo aver sospeso per ben due volte la seduta, vedendosi costretto a rinviare ancora una volta la legge sul conflitto d'interessi. E sbotta, applaudito dall'opposizione ormai insorta accusando la maggioranza di praticare «l'ostruzionismo contro una legge che ha la firma di Berlusconi». L'assenza del governo ha bloccato i lavori della Camera, e ieri è «saltata» anche la legge sul Rispargio nata dal caso Parmalat. Casini ha rinviato il ddl sul conflitto d'interessi a martedì prossimo, rassicurando l'opposizione: «Sono un inflessibile custode delle prerogative del Parlamento». Ma il suo sfogo è pari a un atto di accusa per lo schiaffo politico e istituzionale che Berlusconi e il suo governo danno al Parlamento, nel momento in cui il conflitto d'interessi è arrivato all'apice, con l'interim del premier al ministero dell'Economia. Eppure i ministri furono presenti in massa durante tutto l'iter della legge Gasparri o delle varie Cirami.

Altro che «primi 100 giorni del governo» per risolvere il conflitto d'interessi, annunciati dal premier al suo insediamento nel 2001, na sono passati 1148. Grave anche lo slittamento della legge che istituisce la commissione di inchiesta sui disastri finanziari delle imprese (la cosiddetta Commissione su Parmalat), al primo punto nell'ordine del giorno ieri mattina. Il ministro Giovanardi è a un convegno, non c'è ombra di sottosegretario e mezzo governo è all'assemblea dell'Abi ad ascoltare Berlusconi. Casini, costretto all'attesa fra le proteste dell'opposizione, sbotta: «Vorrei esprimere un rincrescimento, perché è molto grave che la Camera sia costretta ad aggiornarsi per la mancanza del Governo! Questo è un atteggiamento che non possiamo accettare, anche perché l'istituzione della Commissione di inchiesta è molto importante ed è stata richiesta su iniziativa di un gruppo della maggioranza».

A quel punto i capigruppo di Ulivo e Rifondazione fanno una conferenza stampa e danno voce ai sospetti: il centrodestra fa «ostruzionismo contro una legge dello stesso governo», secondo il verde Marco Boato. Insomma, incalzano Pierluigi Castagnetti (Margherita) e Fran-

Lo sfogo del presidente della Camera che dopo due sospensioni di seduta è costretto a rinviare ancora una volta la legge che dovrebbe limitare lo straordinario potere del premier



Appello dei capigruppo di Ulivo e Rifondazione per le riforme costituzionali: la Commissione deve adottare tempi e metodi di lavoro adeguati a una modifica della Costituzione

Va in aula il conflitto, il governo sparisce

Casini: stanco di giochi e giochi. L'opposizione: schiaffo al Parlamento, Berlusconi non vuole neppure la più blanda delle leggi



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante una seduta a Montecitorio

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Anche il Senato si ferma: troppe le assenze

La maggioranza non riesce ad approvare nemmeno i decreti legge del governo: non c'è il numero legale

Nedo Canetti

ROMA Alle 11 di giovedì 8 luglio, ieri, il Presidente del Senato, Marcello Pera, getta la spugna. Ogni tentativo di portare a termine la seduta è ormai fallito. Per la quarta volta consecutiva è mancato il numero legale. Non gli resta che chiudere malinconicamente la seduta, rinviando tutto al prossimo martedì, senza nemmeno avere la forza di commentare il triste spettacolo della maggioranza di Palazzo Madama che si è nuovamente sfarinata, come ormai capita da parecchie settimane.

Anche questo è sintomo e conseguenza dell'infinita «verifica». Larghe le assenze tra le file di tutti i gruppi della Casa delle Liber-

tà. Solo quello di Forza Italia, presente all'84%, cerca di tenere duro per salvare la faccia al governo, i cui tanti provvedimenti all'ordine del giorno (compresi i decreti) slittano di seduta in seduta. Gli altri gruppi di maggioranza - An e Udc - sono presenti intorno al 60-63%. Clamorosa la latitanza della Lega, quella che - secondo le ripetute affermazioni dei colonnelli Maroni e Calderoni - «regge il governo». Supera di poco il 40%.

Il fenomeno non è nuovo. Continua a ripetersi ormai - come segnala Luigi Zanda, della Margherita - da più di un mese. La maggioranza ha un numero di senatori che supera di oltre 50 unità il quorum del numero legale, quorum che ulteriormente si abbassa per i congedi e le missioni (ieri oltre

40), eppure non è in grado di garantire la validità alle sedute. Né quando la richiesta viene avanzata dall'opposizione, né quando il numero legale è prescritto dal Regolamento, come nel caso dei disegni di legge-delega al governo. Si è perso ormai il conto del numero delle volte in cui la seduta ha dovuto essere sospesa (per i venti canonici minuti previsti. Decine di volte, una dozzina solo la scorsa settimana, una quindicina questa. Una sorta di primato della gestione Pera.

In genere, capigruppo come Renato Schifani (Fi), Domenico Nania (An) e Francesco D'Onofrio (Udc) si producono in sermoni contro le sinistre, accusate di scarso senso dello stato e delle istituzioni e poi non sono nemmeno in grado di assicurare in aula la minima presenza dei loro senatori,

per approvare i provvedimenti del loro governo. Tanto che i diversi decreti-legge (compreso quello per l'Alitalia) da giorni all'esame, sono in pericolo di decadenza.

Ma anche disegni di legge di grosso spessore, come la riforma del Corpo dei vigili del fuoco, la legge comunitaria, la pari opportunità nelle elezioni, le deleghe per la legislazione ambientale e la dirigenza penitenziaria, la tassazione del Tfr sono impaludati da settimane nelle acque stagnanti della mancanza del numero legale.

«Capisco - sostiene Zanda - che la Casa delle libertà debba risolvere le sue beghe interne, ma la scelta di far prevalere le proprie difficoltà sul funzionamento del Parlamento, conferma una grave deficit di senso delle istituzioni».

co Giordano (Prc), Berlusconi non vuole nemmeno questa legge «blanda», «flebile»; per di più, sottolinea Luciano Violante (Ds), proprio quando con l'Interim dell'Economia «ha cumolato il massimo dei poteri». A fine mattinata sottosegretario Mario Valducci si materializza, e parte l'esame della legge sul Rispargio, ma manca il numero legale. Violante aveva chiesto di discutere il conflitto d'interessi subito, ma la cosa non passa. Affila le armi il centrista Bruno Tabacchi che in una nota critica con Giorgio La Malfa, denuncia: «Il fallimento del percorso

bipartisan sul ddl Rispargio è una resa» della maggioranza («fallo vedere a Fazio», scherza Tabacchi).

Del conflitto d'interessi se ne riparlerebbe martedì, ma è da vedere. La legge infatti è bloccata da due anni esatti. L'8 luglio del 2002 arrivò dal Senato a Montecitorio e da allora non è stato mai modificata. Si è lasciato trascorrere ogni volta l'anno in corso per modificare la copertura finanziaria e rinviarla all'altro ramo del Parlamento. Ora siamo al quinto passaggio parlamentare, ma nell'opposizione c'è chi giura che ce ne sarà un sesto magari a gennaio, per far sì che «decadano gli attuali titolari delle Autorità di vigilanza» dice Castagnetti. Garanti come Tesaro per l'Antitrust di cui Berlusconi non si fida in quanto nominato dall'Ulivo. Donato Bruno (Fi), relatore alla legge, replica con tono provocatorio: «Martedì in mezzora la approviamo. Se poi l'opposizione ci convince che la legge non va bene, potremmo anche votare no...».

Anche sulle Riforme costituzionali l'opposizione avverte: siano «condivise». Ieri il capigruppo di Ulivo e Rifondazione (Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Cusumano, Rizzo, Intini e Zanella) hanno chiesto in una lettera al presidente Casini che «assuma un'autonomia iniziativa che consenta alla commissione di adottare tempi e metodi di lavoro adeguati ad una modifica della Costituzione che mina «l'indivisibilità della Repubblica», azzera l'autonomia legislativa della Camera, rafforza la figura del premier con una logica «autocratica»; con il Senato Federale «annulla ogni garanzia di governabilità per la politica nazionale».

«Siamo pronti a lavorare anche di notte, se l'opposizione ci sta...» replica Bruno piccato. E il leghista Calderoli è acido: noi siamo veloci, non spetta al Parlamento «stare dietro a chi ha difficoltà a tenere i normali ritmi di vita... Chi è ritardato recuperi da solo». Bella prova di dialogo...

Al convegno dedicato al segretario del Pci il ricordo di Casini. Gorbaciov: nel Pcus qualcuno lo ascoltò, altrimenti non sarebbe stato possibile in Urss quello che accadde nell'89

Berlinguer, la democrazia ha ancora bisogno di un uomo come lui

Segue dalla prima

E ancora: «Nell'era del disfacimento delle ideologie, resta un esempio di lotta al cinismo politico, di coerenza e lealtà. Di passione politica e civile». Berlinguer dunque, come uno dei capisaldi dell'identità democratica degli italiani, oltre che di quella della sinistra. Pur nei tempi mutati. E come interprete della crisi dei blocchi geopolitici, la cui spinta cercava di trapiantare dentro il blocco del sistema politico italiano, «per scongelarlo» (come ha ricordato Piero Fassino in mattinata). Insomma, è stato un bel convegno, lontano dalle diatribe meschine. Con due meriti precipi. L'iscrizione di Berlinguer nella storia del progresso civile nazionale: «il Berlinguer di tutti», come dimostrano i suoi funerali. Assieme alla scoperta che quel piccolo uomo schivo influenzò le idee della globalizzazione. E aiutò lo schiudersi dell'era Gorbaciov. Lo rivelava proprio l'ex segretario del Pcus: «Pochi nel nostro partito lo apprezzavano e molti pensavano che fosse un traditore. Ma c'era qualcun altro, per fortuna, che lo ascoltava. Altrimenti non sarebbe avvenuto quel che avvenne in Urss alla metà degli anni 80...». Non è poco quel che ha detto Gorbaciov, sorta di coronamento «autobiografico» di tante analisi che avevano visto in mattinata gente come Napolitano, D'Agata, Franco Venturini, il

privilegiato del leader comunista. «La sua parabola - ha detto - riflette la continuità di una svolta permanente e irreversibile. Perciò era giusto accompagnarla e crederci. Senza ascoltare quelli che la ponevano eternamente in dubbio, sino a invocare la morte e la distruzione del Pci e di tutti i suoi eredi». Il grande merito di Berlinguer? «Quello - conclude Scalfari - d'aver posto le basi di un'operazione riuscita: un cambiamento di identità, senza perdere la memoria». È al Pds che Scalfari, pensa. Alla cruciale svolta del 1989. Quella nella quale ad esempio Craxi non credette, al punto (lo aveva ammesso Intini) di voler perpetuare una competizione che fu catastrofica per tutta la

sinistra. Tocca a D'Alema, stimolato da Ezio Mauro: «Fu un tappo sull'innovazione, il Berlinguer continuista e comunista fino all'ultimo?». «No - replica il Presidente Ds - viceversa non si capirebbe perché ancora ne parliamo come figura eminente». Figura peraltro di «totus politicus», annota D'Alema. Che distingue e contrastava gli avversari da politico, «come quando appoggiava il Craxi di Sigonella, ma cercava di favorirne la caduta». Ma oltre la manovra, com'era fatta quella politica? «Politica di massa», spiega D'Alema. A tratti «difensiva, come nell'ultima fase, ma in ogni caso tesa a salvaguardare la risorsa di un insediamento. Di una grande forza rivelatasi cruciale per salva-

re l'Italia dalla crisi dirompente degli anni 90». Trapela un rilievo critico, in queste considerazioni. Infatti per D'Alema, «il Berlinguer che si sporgeva verso la socialdemocrazia, scontava un forte pregiudizio anti-socialdemocratico, destinato a pesare a lungo, e a condizionare la svolta Pds del 1989». Già, un tema irrinunciabile quello del nesso radici/identità, per una forza che viene dal Pci. E che tornava nelle conclusioni del sindaco Veltroni. Così: «Non c'è immagine del futuro, né conquista di senso, senza una grande e travagliata storia alle spalle. Ecco quel che significa per noi Enrico Berlinguer».

Bruno Gravagnuolo

L'Economist: il premier in un angolo

Un editoriale, «Il cavaliere in un angolo» ed un articolo «Berlusconi rischia la pelle»: così l'Economist oggi in edicola parla di Berlusconi. Ma del caso italiano si sono occupati anche il Financial Times, il Wall Street Journal, l'Herald Tribune. «Le promesse di azioni decise in economia suonano sempre più vuote» scrive l'Economist. L'economia italiana «è moribonda»; a Bruxelles, promettendo tagli alla spesa, ce l'ha fatta «solo perché altri ministri delle finanze stanno rompendo le regole», ma le finanze sono «un caos», il debito pubblico è al 106% del Pil ed una previsione di deficit del 4% nel 2005. Potrà tagliare le tasse? Standard & Poor's dicono «no» ma chissà se il premier rinuncerà a «una scelta su cui ha puntato la sua carriera politica».

Ulivo



Achille Occhetto Foto di Gigliola/Ansa

Occhetto-Di Pietro è divorzio consensuale

ROMA. Con una separazione consensuale si è chiusa ieri l'avventura elettorale della lista Occhetto-Di Pietro. È stato lo stesso ex segretario del Pds a sancirla, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama, durante la quale ha pure annunciato la nascita di un nuovo movimento politico. L'ex magistrato di Mani pulite, che ha inviato al nuovo raggruppamento un messaggio di felicitazioni ed auguri, continuerà la sua strada con l'Italia dei valori, Occhetto cercherà di radunare attorno a sé e agli altri protagonisti della lista, quanti «intendono continuare a lavorare per l'unità della sinistra, per la costruzione del centrosinistra con aperture ai movimenti, alla società civile e a personalità della cultura. La decisione di rompere il cartello creato con l'Idv per le elezioni europee - ha

spiegato Occhetto - è dovuta alla differenza di prospettive delle due metà della mela; più moderata quella di Di Pietro, più di sinistra la nostra». Ma l'esperienza sarà «mantenuta con un attivo legame» proprio con l'Idv.

«Vogliamo dire che ci siamo, che non siamo scomparsi» ha detto. Un nuovo partito, allora? No - hanno precisato i promotori dell'iniziativa - non un altro partito della sinistra ma «un soggetto politico autonomo, che continui la battaglia politica e culturale iniziata dal Comitato per la costituzione del Nuovo Ulivo e volta a dar vita all'Ulivo dei cittadini e a contribuire alla riorganizzazione della sinistra» anche per contrastare la «grande diaspora che si è aperta all'interno del centrosinistra».

«Bisogna mettere insieme tutti i cantieri - ha insistito Occhetto - dell'innovazione della sinistra, ripartendo naturalmente dai programmi». È stato annunciata l'adesione al nuovo soggetto dei senatori Antonello Falomi e Tana De Zuluetta, dell'europarlamentare Giulietto Chiesa (subentrato ad Occhetto), di Elio Veltri, Sylos Labini, Gianfranco Mascia, Dacia Valent, Roberto Crisafi, Annamaria Ghirlanda, Barbara Grimaudo, Ernesto Pallotta, Francesco Daniele, Gianni Solino. (n.c.)

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)

Prefazione di Fulvia Bandoli



con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più